

AB VRBE CONDITA

MARTEDÌ 26 APRILE 2022 - ANNO LII - N° 3

Genesi di un disturbo alimentare

PENNA BIANCA

Mai come nel mondo in cui viviamo il cibo ha avuto un significato che trascende tanto dal semplice nutrimento. Nella nostra società tutto è un capitale su cui investire, noi stessi per primi.

Segue a pagina 3

I Pu(n)tin sulle i

PENNA GRIGIA

Il paradigma interpretativo degli eventi come “storia” ha sempre affascinato l'uomo. Ad oggi l'affermazione assunta dal corso storico è l'essere un fatto d'economia, di perseguimento dei propri “particolari” in cui gli ideali (la maggior parte delle volte) albergano comodi nei libri di scuola. Questa concezione è esemplare nel sanguinoso conflitto ucraino. La guerra in Ucraina è un conflitto tra super potenze, topos storico noto a tutti noi, che vede uno o più Paesi capaci economicamente e militarmente pressare un loro avversario, anch'esso Paese-perno. Di conseguenza quest'ultimo reagisce, essendo l'equilibrio tra nazioni ormai precario. Ed eccoci qui.

Segue a pagina 2

Di scuola-lavoro non si può morire

PENNA LILLA

Come ogni anno il 28 aprile i lavoratori e gli Enti di tutto il mondo celebreranno la Giornata della sicurezza sul lavoro.

Questa festa fu istituita nel 2003 dall'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) con lo scopo di ricordare quanto sia importante la prevenzione riguardo malattie e infortuni nei luoghi di lavoro.

Segue a pagina 4

L'Italia è finalmente libera: i partigiani liberarono l'Italia

PENNA BORDEAUX

Come ogni anno il 25 aprile si festeggia l'Anniversario della Liberazione d'Italia, in occasione della quale il Presidente della Repubblica rende omaggio al Milite Ignoto, portando una corona d'alloro in ricordo dei caduti e dei dispersi italiani durante le due guerre mondiali.

Segue a pagina 6



I Pu(n)tin sulle i

Il paradigma interpretativo degli eventi come “storia” ha sempre affascinato l’uomo. Ad oggi l’affermazione assunta dal corso storico è l’essere un fatto d’economia, di perseguimento dei propri “particolari” in cui gli ideali (la maggior parte delle volte) albergano comodi nei libri di scuola. Questa concezione è esemplare nel sanguinoso conflitto ucraino. La guerra in Ucraina è un conflitto tra super potenze, topos storico noto a tutti noi, che vede uno o più Paesi capaci economicamente e militarmente pressare un loro avversario, anch’esso Paese-perno. Di conseguenza quest’ultimo reagisce, essendo l’equilibrio tra nazioni ormai precario. Ed eccoci qui. Una Nato avida che si è affermata sempre più dopo lo scioglimento del patto di Varsavia, ha allertato una Russia sgretolata dopo i turbolenti anni di Gorbaciov e Eltsin, Russia, che ora, sotto il suo indiscusso “imperatore”, ha usato una pedina quale l’Ucraina per mettere in chiaro le cose. Il braccio di ferro geopolitico tra Nato e Russia è dunque il reale problema, tanto che Putin vuole trattare con Biden e non con Zelensky, potendo il primo dargli qualcosa che lo zar russo militarmente ha già preso al secondo. In secondo luogo ciò a cui stiamo assistendo è per varie motivazioni un conflitto d’interessi, che verrà risolto solo quando entrambi gli schieramenti, che abbiamo capito essere Occidente e Oriente, otterranno qualcosa. Nonostante quasi un mese di

guerra, quindi, la soluzione diplomatica rimane l’unica e sottolineo unica uscita possibile. In aggiunta è necessario evidenziare l’assenza di una morale, dal momento che la guerra è totalmente distruttiva e chi aggredisce non può che essere condannato. Di conseguenza le sembianze dei protagonisti sulla scena appaiono sfumate nel più completo opportunismo, senza salvare nessuno, anche se è vero che la nostra stampa mercifica le notizie, per creare l’apologo perfetto della vittoria occidentale: un Putin assassino e criminale di guerra, un’Ucraina martire, un’America che si schiera sempre con i più deboli, il male contro il bene, i cattivi contro i buoni. Basta. Infatti la scacchiera del mondo non può e non potrà mai essere popolata da pezzi totalmente bianchi e pezzi totalmente neri, essendo il globo l’affermazione del comportamento umano, che non è né cristallino né tenebroso. Infatti sfido chiunque a trovare la ragione in questo conflitto. L’Ucraina ha un Presidente che chiede l’intervento militare della Nato, una Terza guerra mondiale. L’Europa rimane una mera connotazione geografica, con gli Stati membri che operano ognuno per conto loro. Gli Stati Uniti, che non dovranno preoccuparsi né di profughi né di bombe né di sanzioni, rappresentano l’indiscusso vertice di un continente europeo ormai ben ammaestrato al frustino statunitense. La Russia vuole tornare ad essere U.R.S.S.,

diventare un impero, tanto che ha già uno zar. L’Italia continua a giocare con il fuoco, inviando armi, sperando di non scottarsi. E infine gli ucraini sono diventati carne da macello per l’equilibrio geopolitico mondiale. Bisogna ammettere che questo teatrino è variegato, pittoresco, in cui i sacri verbi di “libertà” e “democrazia” si sono piegati ai più utili e duttili concetti di propaganda e demagogia. Dinanzi a un conflitto nato per “ottenere”, ma che per adesso si afferma solo nel “togliere”, non è morale né possibile ingabbiare la guerra nelle dinamiche di una fiaba con un drago cattivo e un principe azzurro. Necessaria quindi quella capacità di discernimento, naturale come il “labor limae” dello scrittore: per capire ciò che lo circonda, l’uomo non può leggere superficialmente ma deve porgere attenzione, saper interpretare e mettere i puntini sulle “i” quando non ci sono, essendo il mondo di oggi frettoloso nel bollare i buoni e i cattivi.

PENNA GRIGIA





Genesi di un disturbo alimentare

Mai come nel mondo in cui viviamo il cibo ha avuto un significato che trascende tanto dal semplice nutrimento. Nella nostra società tutto è un capitale su cui investire, noi stessi per primi. Dobbiamo essere performanti in ogni aspetto, poiché il corpo ha una parte fondamentale nella performance. Per questo forse quando hai sedici anni e non sai chi sei, essere magra è una risposta che la società accetta, senza porre altre domande. Mentre cercavo di imporre una linea narrativa sulla fantasmagoria che costituisce la mia esperienza effettiva su questo tema, è successo qualcosa che mi ha dato nuovi spunti per ragionare su come ci rapportiamo al cibo. L'ispirazione è arrivata dal compleanno di una mia compagna di classe per cui, come da tradizione, abbiamo riempito la classe di dolci che, chissà perché, sono il modo più semplice per creare un clima festoso. A fine giornata ci siamo ritrovati con mezza torta e due teglie di pasticcini che nessuno aveva intenzione di portare a casa e abbiamo, perciò, pensato di offrirli a chiunque incontrassimo per scuola. Mi rendo conto possa essere un'estrapolazione giudicare il rapporto di qualcuno con il cibo in base al modo in cui accetta una fetta di torta, ma ho estratto alcune reazioni che penso possano riflettere alcuni aspetti del problema. Innanzitutto la vergogna: c'è una latente,

quanto forte paura di essere giudicati, in base a quello che si decide di mangiare o di non mangiare e, perciò, ci si giustifica come se si dovesse essere assolti per il proprio peccato. Paura tristemente giustificata visto, che l'altro aspetto che ho notato è il giudizio che le persone si sentono libere di esprimere, ignare che possano toccare una debolezza altrui, forse perché si sentono vulnerabili anche loro. Questa è una generalizzazione ed è una generalizzazione anche dedurre da ciò che ho visto come il cibo e il rapporto con esso sia complesso e diversamente sfaccettato a tal punto che, ormai, quasi per nessuno rappresenta semplicemente nutrimento. In parte il valore che diamo al cibo è sicuramente giusto: non metto in dubbio l'importanza della salute ma essere sani spesso non vuol dire essere magri, per cui chiediamoci a quale dei due obiettivi puntiamo quando ci mettiamo a dieta. Non voglio dire che tutte le persone che hanno rifiutato un dolce, dicendo che era troppo grasso, abbiano un disturbo alimentare, ma non c'è dubbio che siamo una società che dà un'importanza spropositata all'immagine, il cui canone iper-rappresentato è la magrezza. Viviamo ancora in un mondo in cui pensiamo che l'estetica sia qualcosa che determina la nostra vita sul piano relazionale e personale, come se il nostro peso

determinasse quante persone ci amano o anche più semplicemente quante ci trovano attraenti. Ci raccontiamo che essere magri o belli, che a livello sociale sono quasi sinonimi, possa effettivamente migliorarci come esseri umani. Non rintraccerò tutte le cause dei disturbi alimentari nella nostra società, indubbiamente "sono fenomeni multifattoriali che devono la loro origine a vulnerabilità genetiche, ambientali, individuali e a tutti i fattori scatenanti e protettivi che permeano la nostra vita ad ogni livello." (Graziosi), ma sicuramente il mondo in cui viviamo non aiuta a distrarsi dall'ossessione per il cibo e per l'immagine.

Chiarito il ruolo della società, trovo perciò necessario definire un altro elemento. Solo in Italia tre milioni di persone sono affette da un disturbo alimentare. Io, che di questi tre milioni di persone ne ho conosciute una percentuale illusoria, ho però capito qualcosa: i disturbi alimentari non hanno nulla di superficiale e, nonostante la società sia responsabile di come le angosce di queste tre milioni di persone vengano incanalate, non è la causa delle fragilità che nel rifiuto del cibo viene proiettata. Quello che spesso davvero si vuole raggiungere non è essere magre, ma essere malate e probabilmente ricevere attenzioni: l'anoressia è solo la risposta più bella che la nostra società ci propone.



Quando diciamo che qualcuno vuole ricevere attenzioni spesso lo associamo a qualcosa di viziato e capriccioso, relegandolo a un bisogno di cui vergognarsi, poiché indice di una vulnerabilità. Aver bisogno di attenzioni ed essere vulnerabili non sminuisce il problema. L'idea per cui se stai male, perché i tuoi stanno divorziando, o stai male semplicemente, perché ti senti sola, quel malessere, più o meno serio, è frutto della nostra società prescrittiva, che nonostante millenni di evoluzione continua a guardare con sospetto i moti interiori, come se soffrire sia qualcosa che ti devi guadagnare. Una ragazza affetta da un disturbo alimentare sta forse cercando anche questo. Legittimare il suo dolore, non a caso è l'unica malattia della psiche che ha sintomi estetici. I disturbi alimentari a livello psicologico sono fortemente legati all'interiorità e

all'affermazione di sé, tanto che infatti mietono vittime principalmente tra gli adolescenti, rinomati per problemi identitari. Non a caso Rodolph M. Bell nel suo saggio “La santa anoressia”, in cui analizza come molte delle sante medievali fossero probabilmente affette da un disturbo alimentare, dice che per loro il cibo “sostiene il corpo, corrompe la vita sulla terra e perciò uccide l'anima, la vita eterna...i desideri corporei - col digiuno - infine muoiono, e allora l'anima liberata dai bisogni della carne può restare sua prigioniera temporale finché la natura compia il suo corso.” Non penso che quando una ragazza di 16 anni, va a vomitare ogni suo pasto e si pesa tre volte al giorno, stia pensando alla salvezza della sua anima e voglia farsi canonizzare, ma non negherei un elemento di religiosità nella vita di un'anoressica: totale devozione, ascetismo e

venerazione di una forza superiore, loro stesse in questo caso.

Pertanto, a 16 anni, mentre sei nello studio della psicologia e ti viene chiesto cosa rappresenta il grasso per te e, con grande capacità di astrazione, il massimo che puoi rispondere è che il grasso simboleggia il grasso, una risposta che può essere tacciata di superficialità. Ma non lo è, e non è nemmeno una bugia. Il grasso rappresenta davvero solo il grasso, il cibo solo cibo, la triste verità è che “il solo grasso” e “il solo cibo” hanno un significato enorme e trascendente nella nostra società. Un'altra verità, questa non so se triste, è che c'è solo una domanda che potrebbe aiutare una ragazza affetta da un disturbo alimentare se sincera e se in grado di ricevere una risposta altrettanto sincera: “come stai?”.

PENNA BIANCA

Di scuola-lavoro non si può morire

Come ogni anno il 28 aprile i lavoratori e gli Enti di tutto il mondo celebreranno la Giornata della sicurezza sul lavoro. Questa festa fu istituita nel 2003 dall'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) con lo scopo di ricordare quanto sia importante la prevenzione riguardo malattie e infortuni nei luoghi di lavoro. Specialmente ai giorni d'oggi, bisogna riconoscere che non è affatto semplice riuscire a svolgere il proprio dovere

stando attenti a rispettare tutte le norme Covid imposte dal Governo. I lavoratori sono continuamente esposti a impatti diretti da parte della malattia che ormai conosciamo tutti, sottoponendosi ogni giorno ad abbondanti dosi di stress e stanchezza, nei peggiori casi anche di depressione.

L'OIL si sta impegnando per tutelare e far lavorare in sicurezza ogni cittadino di ogni paese basandosi su quattro pilastri principali: 1) proteggere

i lavoratori e le lavoratrici nei posti di lavoro 2) sostenere l'economia e la domanda di lavoro 3) supportare i lavori e i redditi 4) trovare soluzioni condivise attraverso il dialogo sociale.

L'Italia ha un ruolo in primo piano nell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Ha da sempre condiviso gli obiettivi fondamentali dell'OIL diventando uno dei dieci membri del consiglio d'Amministrazione.

Inoltre è tra i principali paesi contribuenti ed è al terzo posto per numero di rettifiche, che in totale sono 113.

La costituzione italiana ha anche dedicato un articolo per far sì che ogni lavoratore abbia il diritto di lavorare in condizioni non pericolose e protettive. Il 22 dicembre 1947 viene votato il testo definitivo dell'articolo quattro della nostra costituzione che recita: *La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.*

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Non sempre però questo articolo viene rispettato. Pochi mesi fa, precisamente il 21

gennaio, a causa della violazione di questo articolo, un ragazzo ha dovuto rinunciare alla propria vita. Lorenzo Parelli aveva soltanto 18 anni quando è morto durante uno stage nell'azienda metalmeccanica Burimec (provincia di Udine) schiacciato da una putrella dal peso di 150 chili. Alla sconcertante notizia, il 28 gennaio le associazioni studentesche di Torino hanno indetto una manifestazione il cui messaggio era chiaro: "Di scuola-lavoro non si può morire".

La polizia è intervenuta in un modo orripilante cominciando a picchiare i ragazzi che protestavano per Lorenzo con dei manganelli. Questo fatto è gravissimo perché vede protagonisti la violazione di un principio fondamentale della Costituzione, la morte di un ragazzo di soli 18 anni e il

comportamento assolutamente sbagliato da parte delle autorità poliziesche. Ci sono ancora incertezze sul perché la trave sia caduta, se siano stati degli errori da parte di altri individui o vere e proprie mancanze nei sistemi di sicurezza nella fabbrica. Questi due dettagli, però, non sono gli unici a non essere stati ancora compresi, sconosciuta è infatti l'identità del tutor che avrebbe dovuto sostituire quello di Lorenzo, assente per malattia.

Non perdiamo l'occasione in questa giornata per ricordare l'ingiustizia accaduta a Lorenzo e a tutti coloro che ogni giorno devono vivere condizioni lavorative pesanti e rischiose a causa di chi si dimentica quanto sia importante la libertà e la tutela nel mondo del lavoro.

PENNA LILLA



L'Italia è finalmente libera: i partigiani liberarono l'Italia

25 aprile 1945: finisce il Nazifascismo e l'Italia viene liberata

Come ogni anno il 25 aprile si festeggia l'Anniversario della Liberazione d'Italia, in occasione della quale il Presidente della Repubblica rende omaggio al Milite Ignoto, portando una corona d'alloro in ricordo dei caduti e dei dispersi italiani durante le due guerre mondiali. La celebrazione è arricchita dalle Frece Tricolori, che sorvolano l'Altare della Patria lasciando, sempre, le persone affascinate.

Questa giornata è stata proclamata il 25 aprile 1946, quando il Governo provvisorio stabilì con un Decreto che questo giorno dovesse essere Festa Nazionale. Facendo un altro passo indietro nel tempo, ovvero dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si costituirono le forze partigiane, a cui presero parte operai, contadini e giovani con l'intento di liberare l'Italia opponendo Resistenza alla Repubblica di Salò, fondata in quello stesso anno da Benito Mussolini. Questo momento storico, noto come Resistenza, fu caratterizzato al contempo da una guerra di liberazione e da una guerra civile. Numerosi furono gli avvenimenti che si susseguirono in Italia per circa due anni, fino ad arrivare nella primavera del '45 dove ci furono le ultime operazioni militari.

Tutt'oggi il 25 aprile viene considerato come il giorno della caduta del fascismo in Italia e

della liberazione dall'occupazione nazista, ma non della cessazione dei combattimenti: infatti la guerra sul territorio italiano finì definitivamente il 3 maggio 1945, con la resa delle forze nazifasciste.

La data del 25 Aprile fu proclamata subito, già l'anno successivo, Festa Nazionale, sia per onorare il sacrificio dei caduti per la Resistenza, sia per celebrare il nuovo periodo storico di una Italia, finalmente libera e democratica, che cominciava a gettare le basi per una nuova Costituzione, basata sulla consapevolezza di un cammino comune seguendo i principi di libertà e solidarietà.

Le testimonianze dirette di quel periodo, anche nelle scuole per noi studenti, sono rimaste poche e affidate a persone molto anziane.

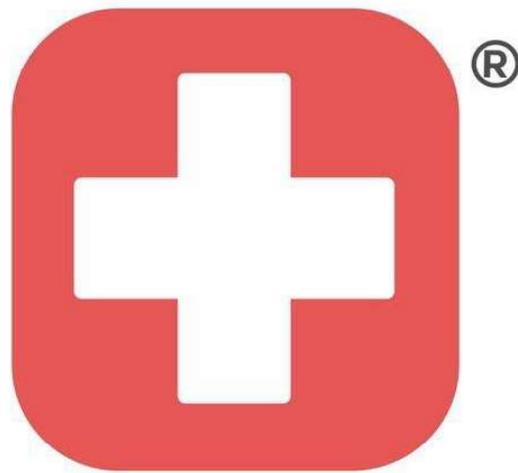
E' compito di noi giovani non far cadere il testimone e continuare con orgoglio il racconto come momento, fortemente educativo.

Infatti, oggi, la fermezza e il senso di speranza propri della Resistenza, sono attuali di fronte alla precarietà delle relazioni fra stati e alla drammaticità della guerra in atto nelle varie parti del pianeta

PENNA NERA



CLINICA



IPHONE

WE FIX MACS® AND IPHONES®



Le chiamano morti bianche: sono tutto tranne che prive di macchie

I padri costituenti fissarono nel primo articolo della Carta Costituzionale che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Lo fecero con molta probabilità per sottolineare come il lavoro stesso sia strettamente collegato alla dignità di un popolo e alla vita democratica e libera di una Nazione. Molte volte ci siamo interrogati su tale articolo e forse troppe volte abbiamo pensato al bisogno di lavoro “ad ogni costo” e quel costo negli anni è aumentato esponenzialmente per una società che si reputa civile e il cui valore non è in termini monetari, bensì in vite umane. Le morti sul lavoro sono chiamate morti bianche, come se avvenissero senza versare quel magico liquido rosso che ci scorre nelle vene o come se il bianco richiamato in questo appellativo potesse allontanare ogni onta di colpa. Nessun appellativo è stato dato mai in modo parimenti inappropriato. Nel Mondo mediamente muoiono di “lavoro” 2 milioni di persone ogni anno: una vera e propria Guerra che si rinnova inesorabilmente di anno in anno. In Italia solo dal recentissimo 2008 con l'istituzione dal 1 Gennaio di quell'anno dell'Osservatorio Indipendente Morti sul lavoro di Bologna questa “piaga sociale” viene attentamente monitorata.

Le statistiche dell'Osservatorio ci raccontano che nel nostro paese mediamente, negli ultimi anni, muoiono 27 persone ogni 10 giorni sul posto di lavoro: 2,7 ogni giorno, vero è che nel 2021 si registra un calo ma altrettanto vero è che nello scorso anno molti posti di lavoro sono rimasti chiusi a causa del Covid-19. Come è facile immaginarsi gli operai sono i più colpiti ben il 52,5 % del totale seguiti dai lavoratori in proprio. I settori più colpiti sono quelli legati all'edilizia, all'agricoltura e all'industria in senso stretto. Nel 2003 l'Organizzazione Internazionale del lavoro ha istituito la Giornata Mondiale per la Sicurezza sul Lavoro al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema e promuovere la salvaguardia della sicurezza e della salute sul posto di lavoro, scegliendo come data il 28 aprile. Durante questa giornata in Italia il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali organizza incontri e seminari mirati a costruire un dialogo con i vari rappresentanti delle Categorie Produttive sull'importanza di investire nella salute e nella sicurezza sul lavoro, convinti che sistemi nazionali di SSL solidi possano salvaguardare vite e mezzi di sussistenza. E' fondamentale che questi incontri siano ben strutturati, così da prevenire le difficoltà,

contrastare le sfide, fornire resilienza al mondo del lavoro e influenzare positivamente la salute pubblica. Negli ultimi anni il Forum annuale della sicurezza sul lavoro ha diversi utili spunti per riflettere, assieme ad esperti della Fondazione Studi, accademici e autorevoli rappresentanti del mondo della sicurezza, sugli scenari pandemici e dei nuovi modelli di gestione di questa disciplina, della prevenzione dei rischi, delle criticità legate alla vigente normativa, delle linee guida dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro per i controlli in azienda e del ruolo del Consulente del Lavoro, e quest'anno tratterà argomenti sui quali interrogarsi per il post-pandemia.

E' doveroso ricordare tutti gli operatori del sistema Sanitario Nazionale che si sono trovati a combattere contro un nemico sconosciuto con mezzi talvolta inappropriati ed hanno pagato con il prezzo più grande l'inadeguatezza del sistema, come il Dott. Maurizio Bertaccini il primo Medico morto a causa del Covid in Italia o come l'infermiere Filippino Philip Pengson che per reggere le 259 ore di straordinario nei reparti Covid di Guildford in Gran Bretagna si imbottiva di antidolorifici fino a morire di overdose.



Allo stesso modo bisogna ricordare anche le morti di troppi ragazzi durante il periodo di apprendistato scuola/lavoro come il 18enne Lorenzo Parelli morto in fabbrica a Lanuzacco in Provincia di Udine. E' auspicabile che il legislatore si

adoperi prontamente mettendo sul piatto riforme vere che rimettano al centro del Welfare State la sicurezza nei vari ambienti lavorativi, ed ancor prima, ci auspichiamo che nella mente di ogni datore di lavoro come in quella di ogni lavoratore inizi a formarsi una

profonda consapevolezza: ogni lavoro è dignitoso nella misura in cui, nello svolgimento dello stesso, venga tutelata la salute di chi lo svolge.

PENNA BLU

La guerra dell'energia

La crisi in Ucraina sta coinvolgendo l'Italia molto più di quanto gli stessi italiani si aspettassero. Oltre al motivo meramente geografico - la provincia di Udine e la città ucraina di Berehove distano, infatti, 900 km a dispetto dei 1419 km fra Trento e Siracusa -, il motivo principale per cui l'Italia avrà forti ripercussioni a seguito della guerra russo-ucraina è l'acquisto di risorse energetiche.

Già da prima dell'attacco del 24 febbraio l'Europa si trovava in forte tensione con la Russia per l'importazione del metano, che arriva tramite il gasdotto sottomarino Nord Stream 1 (il Nord Stream 2 era in fase di attivazione) attraversando il Baltico e giungendo direttamente in Germania.

Il rapporto Germania-Russia si è però andato ad inasprire con il nuovo governo tedesco che favorisce le fonti rinnovabili, tanto che la realizzazione del Nord Stream 2 è stata bloccata.

La tensione è andata dunque a produrre un innalzamento dei prezzi del gas russo per il continente europeo e un conseguente favoreggiamento per la Cina.

Dal 24 febbraio la situazione

bellica non ha fatto altro che inasprire ulteriormente i rapporti Russia-Europa e questo ha portato ad un'ulteriore diminuzione del gas non solo in Italia ma in tutto il continente.

Il nostro Paese, che consuma qualcosa come 70 miliardi di metri cubi di gas annui, è rimasto in questo modo sprovvisto del 40% del suo fabbisogno energetico, proveniente proprio dal territorio russo.

Oltre a colpire duramente i diritti umani, questa guerra sta costringendo i vari governi a prendere in considerazione soluzioni disperate come la riapertura delle centrali a carbone o, in extremis, di quelle nucleari.

Queste opzioni oltre ad apparire agli occhi dell'opinione pubblica una completa follia, sono difficilmente realizzabili, indescrivibilmente inquinanti ed insufficienti per la richiesta energetica.

Pare dunque che poche siano le strade percorribili dall'Italia e più in generale dall'Europa: con una guerra in atto, nemmeno troppo distante, l'UE necessita di una soluzione immediata ed efficace.

Ecco dunque che si presenta

l'occasione del GNL (Gas Naturale Liquefatto), unica alternativa fruttuosa e non eccessivamente dannosa.

Convertendosi per quanto è possibile al GNL, l'Europa non sarebbe più energeticamente dipendente (dalla Russia).

Secondo il parere di alcune fonti come il professor Alessandro Orsini (che insegna Sociologia generale e Sociology of Terrorism alla LUISS ed è direttore e fondatore dell'Osservatorio sulla Sicurezza Internazionale della LUISS e del quotidiano "Sicurezza Internazionale"), sarebbero gli Stati Uniti che avrebbero causato, con il loro progressivo, indiretto controllo sui Paesi europei, l'attacco russo all'Ucraina.

Molti sostengono che un forte investimento sulle energie rinnovabili potrebbe essere l'alternativa vincente, ma, per quanto ecologico, esso non potrebbe mai sostituire i benefici prodotti dal gas: pare quindi che il nostro Belpaese non abbia modo di liberarsi dal giogo delle potenze mondiali.

PENNA COBALTO

Hunger makes me a modern girl

In una società sempre a dieta, dove ci vengono costantemente sbattuti in faccia canoni di bellezza irraggiungibili, aumentano in modo esponenziale i disturbi alimentari.

Il 15 marzo è stato riconosciuto, come deciso dalla Presidenza del Consiglio, come giornata nazionale contro i Disturbi dell’Alimentazione. Ma cosa sono esattamente e da cosa scaturiscono?

I disturbi alimentari sono patologie che consistono in modalità di assunzione di cibo che compromettono lo stato di salute fisica o il funzionamento psicosociale di una persona, tanto che diverse forme di disturbi alimentari sono classificate tra i disturbi mentali. Negli ultimi anni i casi sono decisamente aumentati

soprattutto nel mondo occidentale, colpendo in particolare le donne: infatti, secondo una ricerca seguita dall’ABA, Associazione Italiana per la cura e la prevenzione di Anoressia e Bulimia, circa 3 milioni di persone solo in Italia soffrono di un qualche disturbo alimentare, il 95,9% delle quali sono appunto donne.

I dati epidemiologici per l’anoressia e la bulimia evidenziano che negli adolescenti e nei giovani adulti dei Paesi occidentali i Disturbi del Comportamento Alimentare (DCA) sono uno dei problemi di

salute più comune, con uno dei più alti tassi di mortalità fra le malattie psichiatriche, senza contare che con la pandemia tali disturbi hanno mostrato un aumento di incidenza e mortalità. Ciò è da riportare, oltre a cause più personali, anche alla forte pressione sociale verso la magrezza, che diventa indice di salute e successo, e alla grande importanza che la nostra società individualista pone sull’aspetto esteriore, sull’apparenza che spesso sembra contare più della sostanza.





In questo troviamo quasi un controsenso, dato che si è sviluppato un forte edonismo nei confronti del cibo nel tentativo di trarne il massimo godimento cercando contemporaneamente di averne le minime ripercussioni sul corpo: una sorta di lotta tra fame e controllo. L'ideale estetico ha un ruolo fondamentale nella diffusione di questi disturbi: rappresenta una costruzione strettamente legata all'epoca e alla condizione sociale ed economica di un popolo. Al giorno d'oggi anche a causa dell'avvento dei social media, che mostrano versioni della realtà pesantemente modificate ed edulcorate, canoni di bellezza irraggiungibili e potenzialmente pericolosi diffondono insicurezza e bassa autostima, che influenzano soprattutto i giovani.

In particolare per le donne, che la società ha sempre etichettato prima di tutto per l'estetica e per cui i canoni sono sempre stati più rigidi e gravosi, proprio questa pressione sociale porta all'esordio di anoressia e bulimia attraverso giudizi continui, la costante comparazione a modelli che spesso non sono realistici e la sensazione che il proprio valore venga dall'approvazione altrui. Infatti una ricerca di Hilde Bruch descrive l'anoressia come un meccanismo di *coping* individuale mirato a colmare, nella donna, la mancanza di fiducia in se stessa, il rispetto, il controllo e la competenza, spostando così l'attenzione sul corpo. Dunque i disturbi alimentari acquistano i tratti di una risposta disperata ad un problema sociale, a cui

fortunatamente negli ultimi tempi si sta cominciando a dare più rilevanza: è importante infatti rivolgersi ad uno specialista e in alcuni casi occorre il ricovero in strutture specializzate nella riabilitazione da questi disturbi. Un punto di riferimento per informazioni e sostegno può essere anche il numero verde *S.O.S. Disturbi Alimentari: 800 180969*.

PENNA GIALLA

Francesco
Francesco Pallante
Pallante
338 5000693
francescopallante.fp@gmail.com





Intervista ai Rappresentanti di Istituto

Settembre sembra un lontano ricordo. Sono passati tanti mesi e sono successe tante cose. Prima che l'anno scolastico venga a chiederci il conto, ho avuto la possibilità di scambiare due parole con i rappresentanti d'istituto Simone Scipioni (IV C) e Filippo Arnaudo (V A), parlando di attualità, progetti, gite e bilanci di un anno che sembra averci restituito finalmente un briciolo di normalità. Ecco l'intervista:

Partiamo subito dalla Notte Nazionale: in che modalità si svolgerà? Quando? E se ci saranno novità organizzative.

Filippo: *La Notte Nazionale sarà il 6 maggio 2022, dalle 18:00 alle 22:00. Abbiamo composto il comitato organizzativo, a capo c'è Giulia di Biagio. Per quanto riguarda le organizzazioni interne è ancora tutto da vedere ma abbiamo delle idee ben precise.*

Simone: *Per quanto riguarda le novità stiamo lavorando. Le novità sono sempre importanti. Il concetto chiave è “al centro gli studenti”. Avremo qualche artista, ma al centro saranno gli studenti con le loro esibizioni, poesie, musica, laboratorio teatrale. È questo il messaggio che deve passare.*

Ci sono stati problemi con la dirigente per l'organizzazione dell'evento?

Filippo: *L'importante è il giusto coordinarsi con la dirigenza e con le figure ad essa collegate, perché una buona cooperazione porta a buoni risultati.*

Perché si fa a maggio? Gli anni scorsi era verso gennaio.

Filippo: *Perché le date sono nazionali.*

Quanto in un periodo così la cooperazione tra le scuole è importante e quanto lo è relazionarsi con i rappresentanti degli altri istituti? E parlando della settimana dello studente, noi alla fine l'abbiamo fatta, è stata una vittoria considerando il clima teso delle occupazioni nei licei della capitale. C'è qualche differenza quindi tra noi e gli altri contesti di Roma, che hanno occupato in svariate occasioni?

Simone: *La collaborazione tra le scuole è fondamentale per tutto, la settimana dello studente ne è la prova più diretta. Io che faccio parte della consulta provinciale, precisamente della commissione edilizia, posso dirvi che ci confrontiamo continuamente con le altre scuole per risolvere i problemi. È chiaro che la collaborazione è fondamentale. Noi siamo riusciti a fare la settimana dello studente solo perché c'è stato dialogo. Siamo stati liberi di organizzare questa bellissima settimana che è stata, liberi di confrontarci con gli studenti e di seguire ciò che ci interessava. Poi il problema dell'autogestione e dell'occupazione penso sia un extrema ratio in cui il dialogo con la dirigente non c'è. E fare occupazione significa tagliare completamente i rapporti istituzionali. Non è il messaggio giusto.*

Perché, quale messaggio deve passare?

Simone: *Che le cose si fanno solo insieme.*

Estetica
CHARME


ilciocco
restaurant & pizza



Parlando di approccio diplomatico a scapito di un improduttivo braccio di ferro, parliamo inevitabilmente di Ucraina. E precisamente della raccolta che abbiamo fatto a scuola. Perché l'abbiamo fatta? Perché non fare una marcia per la pace?

Filippo: *La raccolta è stata importante. Sia dal punto di vista umano sia dal punto di vista sociale. È stato importante vedere come gli studenti si sono immedesimati, ci hanno aiutato molto. Abbiamo fatto una quarantina di scatoloni, è stata una risposta forte.*

Simone: *Abbiamo fatto la raccolta in modo tale che parlassero i fatti. Qui ancora una volta sottolineo l'aiuto che ci è arrivato dalla dirigenza, perché la scuola ha donato quasi quaranta scatole di mascherine avanzate e inutilizzate. È stato importante. Ce lo eravamo detto in campagna elettorale con la lista Adriano che avremmo utilizzato in qualche modo le mascherine e lo abbiamo fatto. Facciamo quello che diciamo, di quelle mascherine noi ce ne facevamo poco ma lì servono.*

Ultimo grandioso progetto è quello della fashion week.

Simone: *Ci è arrivata questa richiesta da parte di molti studenti anche tramite le pagine Instagram. Abbiamo deciso con il comitato studentesco di organizzare la fashion week, essendo noi molto vicini agli studenti, anzi tra gli studenti stessi. Iniziata il 28 marzo e finita il 4 aprile, è una settimana in cui tutti gli studenti si vestono a tema. E per tornare all'Ucraina, venerdì avremo una giornata a tema in cui tutti gli studenti si vestiranno con i colori dell'Ucraina. Questo per rispondere al fatto che, oltre ai fatti, ci sarà una manifestazione di pace.*

Scuola speciale. Io lo vedo così il nostro istituto. Dunque come si afferma la nostra scuola nel tessuto degli istituti di Roma? Nel senso si è restii ad aperture innovative o si sa cavalcare l'onda del cambiamento?

Filippo: *Io credo ci sia sempre una via di mezzo in tutto. Anche dal punto di vista delle persone che abbiamo qui a scuola, siamo quasi tutti pendolari. La scelta di venire qui vuol dire tanto per noi. Conta tanto questo centro qui a Tivoli.*

Simone: *Sì, credo ci sia sempre una via di mezzo in tutto. Ed è importante mantenerla, soprattutto in un periodo così. Noi siamo inseriti perfettamente nel "tessuto" e ci confrontiamo continuamente con i rappresentanti d'istituto delle scuole di Roma per cercare di capire quello che veramente serve, quello che è utile, per trovare idee e spunti per progetti futuri e per quello che sarà l'evoluzione della scuola.*

Siamo alla fine dell'anno. Quali sono gli ultimi progetti da terminare?

Filippo: *Per quanto riguarda progetti futuri o esterni ho solo in mente il ballo di fine anno. Simone: In questi ultimi due mesi ci concentreremo su giornata dell'arte, notte nazionale e ballo di fine anno, che sono i 3 eventi conclusivi dell'anno scolastico. La giornata dell'arte dovrebbe essere ad aprile, la notte il 6 maggio e il ballo dovrebbe essere a giugno. Cercheremo di organizzare questo ballo perché è da tanto che non si organizza ed è il momento di rifarlo.*

Parentesi gite. Ci sono sezioni che, lo sapete meglio di me, non fanno uscite didattiche da un po'. Di questo tema ne avete parlato con la dirigente?

Filippo: *La mia classe non esce da 3 anni. Penso che il covid ci abbia penalizzato un po' tutti, dai prof a noi studenti. Per cause maggiori non si è potuto fare niente. Quest'anno si potrà fare qualcosa ma serve ancora tempo.*

Simone: *Un po' di ordine. I problemi sono sempre i soliti, gli accompagnatori, è difficile prendersi responsabilità con il covid. Parecchie classi si stanno organizzando con i propri coordinatori per fare delle uscite approvate dal dirigente, se la gita è organizzata bene magari da anche l'ok. Possiamo sperare anche noi in una gita di un giorno, che rimane una cosa più simbolica che altro.*



Si sa, in politica l'arte della parola non costa nulla. È il momento quindi di iniziare a tirare le somme rispetto al programma elettorale presentato a inizio anno. E poi per Simone, l'anno prossimo replicherai l'iter politico?

Simone: Io sono molto soddisfatto di com'è andato perché tutto quello che avevamo scritto lo abbiamo realizzato, anche se non è visibile come magari la biblioteca d'istituto. Ci stiamo lavorando per il prossimo anno. È iniziato l'iter. Adesso per il covid ancora non si può ed è diventata l'aula professori. Per l'anno prossimo stiamo lavorando con la dirigente per fare in modo che si possa avere di nuovo la possibilità di accederci, magari inserendola anche come progetto PCTO. Per il resto abbiamo fatto tutto quello che avevamo detto: orari scaglionati, problema degli autobus risolto da subito, settimana dello studente. Non c'è spazio per le chiacchiere insomma.

Filippo: Io mi sento soddisfatto da quello che abbiamo fatto insieme dall'unione di queste due liste. Si sono create tante belle opportunità.

Questo è un bene perché alla fine siamo arrivati fino a qui, è bello. È bello avere dei progetti nuovi, dell'aria fresca e soprattutto vedere delle cose che funzionano, in un contesto che è stato a tratti limitante e che ha visto misure estreme. Mai come adesso l'importanza sta nel fare.

Grazie per il vostro tempo.

PENNA GRIGIA



LABORATORIO
ANALISI CLINICHE
CIOCCI S.R.L.
TIVOLI

SANTINA

***Sissi*: la serie su Elisabetta d’Austria che non serve a nulla**



Non mi dilungherò troppo sugli anacronismi storici, poiché ritengo siano abbastanza clamorosi e ben evidenti, tuttavia dirò solo che serie televisive, come *Sissi* e *Bridgerton*, restituiscono ritratti distorti e falsati dei periodi storici e non tengono conto del fatto che allora la vita in società e in famiglia era codificata attraverso dei rigorosi canoni comportamentali.

La mancanza di tutto questo non si traduce solamente in una pessima ricostruzione dei costumi, che risulta fin troppo contemporaneo e comodo, ma nella presentazione di personaggi, in particolar modo quelli femminili, che, proprio come gli abiti che indossano, sembrano tutto fuorché appartenenti al diciannovesimo secolo. Ma veniamo al dunque. Come se le paillettes di *Bridgerton* non fossero sufficienti, ciò che più mi ha inquietata è la rappresentazione tutt’altro che realistica dell’imperatrice d’Austria Elisabetta di Baviera, meglio nota con il nomignolo di Sissi.

Fin dal primo fotogramma della serie che dovrebbe parlare di lei, si può intuire come il regista Sven Bohse non abbia minimamente tenuto conto né di come doveva essere una donna qualsiasi di quel tempo, né di come fosse la stessa Sissi: infatti, al di sotto di tre metri di coperte, la futura imperatrice, si sta diletta in un’arte, che nella realtà dei fatti era ignota a tutte le giovani nubili e rispettabili del suo tempo; ma come se ciò non bastasse, ad un tratto, irrompe senza nemmeno bussare – dettaglio insignificante solo in apparenza – nella stanza sua sorella, che immediatamente capisce tutto.



Insomma, per essere una sedicenne vissuta nell'Ottocento, Sissi mi sembra un po' troppo avvenente, soprattutto se si considera il fatto che all'epoca le donne apprendevano certe cose solo in seguito alla prima notte di nozze, che secondo la visione di noi uomini e donne del 2022 era a tutti gli effetti una violenza, ma allora assolutamente normale: ciò merita di essere rappresentato così com'è, non tanto per il manzoniano rispetto del *santo vero*, di cui resto comunque una convinta sostenitrice, ma perché qualcuno potrebbe erroneamente credere che davvero la vita per le donne fosse tanto piacevole all'epoca. Ma andiamo avanti.

Continuando a guardare la serie ben presto entra in scena Francesco Giuseppe I d'Austria. Mi risparmio di dire come il suo sterile matrimonio di convenienza con Elisabetta sia stato trasformato in una travolgente e romanzesca storia d'amore assai lontana dalla realtà dei fatti, ma mi soffermo, invece, su un altro clamoroso errore: la fervida partecipazione dell'imperatrice alla vita di corte. Chi ha letto anche la più

breve tra le biografie di Sissi, sa bene che lei odiava suo marito e la corte asburgica, odio che le era ricambiato anche al di fuori dei confini dell'impero; l'inettitudine di *Checco Peppe* è tutt'altro che veritiera come la dedizione di Sissi alla cura della famiglia. Insomma, Sissi da egocentrica giovane ossessionata dal proprio aspetto viene ingiustamente presentata come il perfetto angelo del focolare. A dimostrazione di questo basta semplicemente considerare il fatto che, per timore di ingrassare, durante la gravidanza non ha rinunciato ad indossare corsetti stretti da togliere il fiato e a camminare per chilometri e chilometri, nonostante i medici di corte glielo avessero più volte sconsigliato.

Direi, quindi, che questa immagine menzognera non rende onore né all'intelligenza del pubblico né a Elisabetta, immotivatamente presentata come una persona diversa da quella che è stata. Mi rendo conto che probabilmente si tratta di una mossa per fare audience, anche basata sul principio del purché se ne parli, ma alla luce dei tempi che corrono sarebbe stato molto

meglio se attraverso lo schermo fosse stata restituita un'immagine reale del personaggio in questione. Sissi era una donna fragile e incline a sbalzi d'umore, ossessionata dalla sua bellezza e dall'idea che gli altri potevano farsi di lei. Insomma, più moderna di così non si può! Ma forse Canale 5 e il suo pubblico non sono ancora pronti alla messa in onda di questo tipo di donna, poiché in fondo stonerebbe con la bellezza perfetta delle veline di *Striscia la notizia* e porterebbe gli spettatori a riflettere su aspetti della realtà volutamente ignorati, taciuti come normali o come mode del momento. La fascia di pubblico che ha visto *Sissi* non è particolarmente giovane, per cui è altamente improbabile che riceva gli stimoli culturali che i Millenials e la Generazione Z hanno quotidianamente attraverso i social, ragion per cui sarebbe auspicabile trasmettere sul grande schermo qualcosa che induca, anche i più anziani a indirizzarsi verso altre problematiche.

PENNA ACQUAMARINA



GIOVANNOZZI
IL CALORE DEL MARMO



Sulla scrittura immersiva, l'omologazione stilistica e altre fandonie di questo tempo

I social pullulano ormai da qualche tempo di sedicenti esperti di scrittura, che consigliano ai loro followers la ricetta del romanzo perfetto, come se le scuole di scrittura creativa non fossero sufficienti, esattamente come cuochi o amanti della cucina consigliano quella del polpettone. Tra questi un profilo in particolare ha attirato la mia attenzione, ma non ne riferirò il nome, poiché non vale la pena che io con le mie critiche gli faccia una pubblicità gratuita. Mi soffermerò, invece, sulla ricetta proposta da questa chef del romanzo: vietati gli avverbi in -mente e gli incipit "meteorologici", banditi il gerundio e l'ipotassi e dopo aver tolto questo e molto altro, quel poco che vi resta in mano della lingua costituisce la ricetta della cosiddetta *scrittura immersiva*. Sotto questo nome potremmo raggruppare numerosi romanzi, che differiscono gli uni dagli altri solo per la storia narrata. Ma di storie se ne trovano ovunque - basta fare una passeggiata in metropolitana per collezionarne un centinaio -, ciò che, invece, rende indimenticabile un'opera è lo stile dell'autore.

Lo stile è qualcosa che non si

ottiene seguendo un libretto delle istruzioni, ma è qualcosa che solo pochi eletti possiedono per natura e che non si può acquistare in nessun negozio. Al massimo, lo si può affinare e non di più. Per migliorarlo è doveroso leggere molto e scrivere ciò che si sente, lasciando che la propria volontà sia soggiogata dalla mano, che come in preda ad un *furor*, d'un tratto brandirà la penna e voi stessi vi stupirete delle parole che troverete scritte sulla candida carta. Inutile è cercare di seguire gli esercizi che le scuole di scrittura creativa vi propongono e ancor più futile è tentare di programmare la stesura delle vostre opere - due pagine oggi, due domani, due dopodomani -, poiché i risultati saranno o la pubblicazione di romanzi adatti solo a livellare i tavoli o che, stanchi di ingabbiare la vostra creatività, finirete per abbandonare l'impresa, pur avendo le doti per comporre un romanzo di gran pregio.

Detto ciò vorrei ora soffermarmi su un aspetto non meno marginale. Questa fantomatica scrittura immersiva non è niente più che un modo per omologare lo stile degli scrittori e per regalare, a noi lettori di oggi e a quelli di

domani, un mare di romanzi tutti uguali tra loro, fatti per essere letti con facilità - non sia mai che i poveri lettori si affatichino a leggere con maggiore attenzione!! -. Chi incita a praticarla sostiene di suggerire agli autori di eliminare dai loro racconti dettagli insignificanti e di spostare l'attenzione sulla caratterizzazione psichica dei personaggi, come se questa non si manifestasse attraverso il loro abbigliamento, la tipologia delle loro abitazioni o le loro abitudini. Ne consegue che il romanzo *immersivo* differisce dai suoi predecessori solo per la sua scarsa qualità in termini contenutistici e materialistici e che gli scrittori *immersivi*, invece, non pretendano che i loro lettori li leggano con attenzione, ma anzi sembrano apprezzare l'idea di essere letti con molta celerità e con poco impegno. Come i guanti in lattice e i profilattici, questi romanzi sono usa e getta e rischiano di produrre generazioni di lettori che suderanno nel leggere Jane Austen e Calvino e guarderanno Joyce e Svevo con diffidenza, perché timorosi di doversi impegnare in una lettura che li costringa a decifrare il pensiero dell'autore.

Per restare in tema di grandi scrittori vorrei solo chiedere questo a voi lettori: ma perché i grandi autori del passato la scrittura immersiva non l'hanno fatta?!

L'introspezione psicologica dei personaggi viene proposta fin dall'antica Grecia e non è proprio il caso che questi sedicenti scrittori di *Annales Volusi* abbiano l'ardire di definirsi innovatori, se non per aver inaugurato una beccera corrente stilistica, che promuove le frasette *soggettoverboecomplementooggetto* e romanzi-Bignami di facile comprensione. Questi scrittori pensano forse che Verga la scrittura immersiva non l'abbia fatta o che Manzoni, le sorelle Brontë e Wilde non abbiano adeguatamente reso i profili psicologici dei loro protagonisti?! Ma forse l'unico problema è che questi nuovi scrittori sono tali e quali ai *poetastrì* presentati da Persio: privi di talento e mossi solo dalla sete di guadagno.

Qualcuno potrebbe dire che il mio è un gusto desueto e che troppo severamente giudico le nuove tendenze letterarie, ma confesso senza vergogna di rifiutarmi di scambiare solo una delle mie copie de *I promessi sposi* per un libro dalla scrittura arida e telegrafica, che una volta letto destinerò a fare il fermaporte.

PENNA ACQUAMARINA

Ariston

BAR RISTORANTE
PASTICCERIA GELATERIA

Piazza Garibaldi n°6, Tivoli
Tel. 0774 333687



Eventi e rappresentazioni
Letture animate
Concerti e performance
Mostre fotografiche e arti visive
Degustazioni ispirate al mondo antico
Conferenze e dibattiti
Incontri con gli autori
Presentazione di libri
Letture di poesie



LA NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO

VIII edizione

Illustrazione e progetto grafico: Valeria Santilippo

LICEO CLASSICO
TIVOLI

IIS Publio Elia Adriano

6 MAGGIO
2022

18:00 - 24:00



Da un'idea di Rocco Schembra
Liceo Capofila Gulli e Pennisi
Dirigente scolastico Tarcisio Maugeri

Sempre più

Co l'occhi tuoi,
vette senza neve
incantar mi fai
col mio cor che freme

E Foglie verdi
che la pelle tua risalta,
sguardi incerti
nero su carta.

Volano sul petto nostro
farfalle spensierate.
Caruso, se ricordi
le vene mie affogate.

Tempi d'amor
coi sogni futuri,
infrangi da me
le mani tue muse.

Che nel tuo gioir
a legger di questa,
il mio perdon non conta
se la rabbia tua resta

Amor lo è,
perché amor mi vola
anima tua,
dentro la mia persona

Sentiti dentro
quel che d'immenso.
memento amare
momento eterno

Mille baci
e poi altri cento
e poi altri mille
e ancora cento

Anonimo

Addio Taylor Hawkins, batterista dei Foo Fighters

Il mondo della musica in lutto



Lo storico gruppo fondato da Dave Grohl, ex componente dei *Nirvana*, si trovava a Bogotà per esibirsi nel tour sudamericano al *Festival Estéreo Picnic*, quando all'improvviso è venuto a mancare Taylor Hawkins, il batterista.

I *Foo Fighters*, sulle loro piattaforme social, si dichiarano devastati per una perdita sin troppo “prematura e tragica”, un musicista insostituibile che ha accompagnato la band per ben 25 anni. Stando alle autorità colombiane, Taylor Hawkins è stato dichiarato morto sul posto per un arresto cardiaco nelle prime ore del 26 Marzo, all'età di soli 50 anni.

Erano ignoti fino a pochi giorni fa i motivi del decesso. Di recente, tuttavia, l'autopsia ha rilevato la presenza di varie sostanze nel corpo del musicista che avrebbero causato il collasso cardiovascolare. Tra queste sono state identificate tracce di THC, antidepressivi e oppiacei. Continuano le indagini al fine di ottenere ulteriori delucidazioni, guidate dai medici legali del *National Institute of Forensic Medicine*.

Nel ricordo del suo sorriso contagioso e della sua instancabile dedizione per la musica, il gruppo ha espresso un sentito cordoglio per la moglie Alison e per i suoi tre figli, chiedendo ai fan di tutelare con grande rispetto la privacy della sua famiglia.

In Taylor l'amore inestinguibile per la musica nasce durante l'adolescenza, quando inizia a prendere lezioni di pianoforte e di chitarra.

Ma è grazie alla sua grande passione per la batteria che negli anni successivi accompagnerà

Alanis Morissette in tour. Durante un concerto a Los Angeles con il complesso della nota rockstar, incontra Dave Grohl, che nel 1997 lo recluta ufficialmente come membro ufficiale dei *Foo Fighters*, immediatamente dopo l'uscita dal gruppo di William Goldsmith. “Nemmeno lui si rende conto di quanto sia importante per la band”, ha dichiarato una volta il frontman.

I due musicisti hanno da sempre avuto un'intesa speciale: “Taylor Hawkins, mio fratello e mio migliore amico, [...] il nostro legame è cresciuto giorno dopo giorno, canzone dopo canzone, nota dopo nota”.

I suoi grandi idoli erano Stewart Copeland dei *Police* e Roger Taylor dei *Queen*, il quale ha lasciato il suo titolo di baronetto ad Hawkins pochi giorni fa.

“Dedico questa onorificenza a Taylor Hawkins” ha asserito il batterista dei *Queen* “Come mia moglie ha sempre detto, lui era il sole personificato”. La memoria della sua indole solare, spontanea ed entusiasta resta ancora vivida nella mente di tutti.



Numerose sono le testimonianze sconcertate dei suoi colleghi, numerose le condoglianze.

Come quelle di Axl Rose e Mick Jagger, fortemente sconvolti dalla vicenda.

Particolare il messaggio scritto da Ozzy Osbourne: elogiando la gentilezza e lo straordinario talento del batterista, non vede l'ora di incontrarsi di nuovo con lui "dall'altra parte".

Altrettanto numerosi sono stati gli omaggi. In occasione della 64esima edizione dei Grammy Awards, un breve montaggio è stato realizzato in onore di Taylor Hawkins, unendo sue interviste e video girati nei backstage alla canzone "My Hero", utilizzata come colonna

sonora.

Nella cerimonia ufficiale, tenutasi il 3 Aprile, i Foo Fighters si sono distinti ottenendo tutti i Grammys per cui erano stati nominati. Rispettivamente, erano stati candidati per la Migliore Performance con "Making a Fire", la Migliore Canzone Rock per "Waiting On A War", e, infine, il Miglior Album Rock, grazie al disco "Medicine at Midnight".

Nel frattempo, i Foo Fighters, tanto attesi in Italia agli I-Days di Milano, decidono di sospendere temporaneamente le date dei concerti, prendendosi un anno di pausa per rispetto nei confronti di Hawkins. Dev'essere stato un duro colpo per Dave Grohl, ma

di certo non un'esperienza del tutto nuova. Simili circostanze si sono già verificate tempo prima, quando nell'aprile del 1994 Dave venne a sapere che Cobain, suo migliore amico, nonché frontman dei Nirvana, si era tolto la vita.

Una nuova ferita ha ora preso il posto di una cicatrice sbiadita. Resta la tragica consapevolezza che a spegnersi è stato uno dei batteristi più influenti ed energici nella scena del rock alternativo degli ultimi anni. Il mondo della musica veste a lutto, costernato per la grave perdita di un musicista così talentuoso, determinato e infaticabile.

PENNA MARRONE



Penna Rosa's reading list

Persone normali, Sally Rooney.

Profondamente attuale, ottimo per crogiolarsi nel dolore dell'amore. L'autrice parla alla nostra generazione come pochi ed è in grado di rendere le storie di cui racconta estremamente universali.

Atti osceni in luogo privato, Marco Missiroli.

Segue il percorso di un ragazzo mentre diventa un adulto intelligente; è molto consolatorio vedere quanto ancora cambieremo.

Il mio anno di riposo e oblio, Ottessa Moshfegh.

La depressione ai tempi di internet, una splendida satira in cui rifugiarsi.

Lessico familiare, Natalia Ginzburg.

Un libro che fa ridere in modo molto intelligente, è sempre bello leggere quelli bravi.

Cime tempestose, Emily Brontë.

Per chi della realtà non vuole leggere nulla, una favola gotica meravigliosa



L'Angolino di Mirko



Penna Acquamarina's favorite movies

Via col vento.

Uscito negli Stati Uniti d'America nel 1939 con il titolo di *Gone with the Wind* e diretto da Victor Fleming, il film è tratto dall'omonimo romanzo di Margaret Mitchell. Il film ha per oggetto la vita di Scarlett O'Hara, che finisce inevitabilmente per essere travolta dal dramma della Guerra di secessione americana.

Gioventù bruciata.

Uscito negli Stati Uniti d'America nel 1955 con il titolo di *Rebel Without a Cause* e diretto da Nicholas Ray, il film ha subito incontrato il favore del pubblico per aver portato sul grande schermo il ritratto della gioventù statunitense degli anni '50, amante delle risse, delle corse con le auto e noncurante dei pericoli delle loro azioni.

Nosferatu il vampiro.

Uscito in Germania nel 1922 con il titolo di *Nosferatu, eine Symphonie des Grauens* e diretto da Friedrich Wilhelm Murnau, il film è diventato, insieme a *Il gabinetto del dottor Caligari*, il manifesto del cinema espressionista. Il *Dracula* di Bram Stoker, ispiratore di tante pellicole, consente di conoscere la figura di un vampiro più tradizionale e molto distante da quella che film (e romanzi) come *Twilight* hanno mostrato.

Questa è la mia vita.

Uscito in Francia nel 1962 con il titolo di *Vivre sa vie* e diretto da Jean-Luc Godard, il film tratta in dodici episodi le vicende di Nana, una prostituta parigina, e del suo conflitto morale e privato, che si risolve nel più tragico dei modi.

Teorema.

Uscito in Italia nel 1968 e diretto da Pier Paolo Pasolini, il film presenta la vicenda mitica de *Le Baccanti* di Euripide, applicandola ad una tipica famiglia borghese italiana, di cui Pasolini denuncia il finto perbenismo.



Liceo Classico "Publio Elio Adriano"



@_ab.urbe.condita_



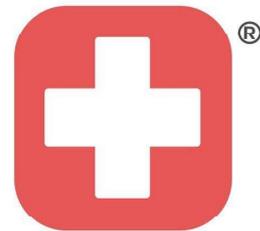
Liceo Classico Publio Elio Adriano



@liceo.classico.tivoli

SANTINA

CLINICA



IPHONE

WE FIX MACS® AND IPHONES®

Ariston

BAR RISTORANTE
PASTICCERIA GELATERIA

Piazza Garibaldi n°6, Tivoli
Tel. 0774 333687

Estetica

CHARME

Francesco
Francesco Pallante
Pallante
338 500693
francescopallante.fr@gmail.com



ilciocco
restaurant & pizza



L'Angolino di Merlo



GIOVANNOZZI
IL CALORE DEL MARMO

Osteria
La Briciola



LABORATORIO
ANALISI CLINICHE
CIOCCI S.R.L.
TIVOLI